

Torino, 15 febbraio 1937.



Carissimi Confratelli,

Nel pomeriggio dell'11 c. m., giorno sacro alla Madonna di Lourdes, l'Angelo del Signore tornava a visitare questa Casa, portando al Cielo l'anima eletta del nostro Confratello Professo Triennale

Ch. CONTADO ERNESTO

D'ANNI 21

Da qualche tempo il buon Confratello era sofferente per il rincrudirsi di un'otite media purulenta che l'aveva già tanto tormentato durante l'anno del suo noviziato.

Preoccupati del fatto, il 24 gennaio u. s. si sottopose il chierico alla visita accurata di uno specialista, il quale ci rassicurò pienamente, dicendo trattarsi di cosa non grave.

Se non che, quasi d'improvviso, il male erbbe talmente che la sera del venerdì 29 gennaio ci si vide costretti a trasportare l'ammalato nella Clinica Otorinolaringoiatrica della Regia Università di Torino. L'otite era degenerata in mastoidite, con ascesso cerebellare nella fossa posteriore destra.

L'operazione, fatta d'urgenza e durata dalle 22,40 alla mezzanotte e 20, fu ciò che di più doloroso si possa immaginare. Al termine di essa, il Professore operante disse al direttore presente queste testuali parole: « Abbiamo fatto tutto quello che si poteva, ma, umanamente parlando, il suo ammalato è finito. Solo un miracolo potrebbe salvarlo. Di ammalati simili si riesce a salvarne, sì e no, due su cento ».

Non è facile a descriversi l'impressione che la notizia produsse in Casa tra i giovani Aspiranti, i Confratelli coadiutori del corso di perfezionamento e specialmente tra i suoi compagni Chierici.

Si incominciarono subito, da tutti, fervorose preghiere. Nutrivamo tanta fiducia che D. Rua, al quale ci eravamo rivolti, ci avrebbe ottenuto il miracolo. Ma altri erano i disegni di Dio e dopo quindici giorni di alternative, malgrado tutte le cure dei medici, dei Confratelli, della mamma accorsa al suo capezzale, la violenza del male stroncò la fibra robusta del buon chierico che, calmo e sereno, volava al Cielo, proprio in un giorno consacrato a Maria, della quale era così filialmente devoto.

Già prima dell'operazione gli si era amministrata l'Estrema Unzione che ricevette con edificante pietà. Nel corso della malattia poté fare più volte la S. Comunione e morì appena finite dal direttore che l'assisteva con altri Confratelli le preghiere della raccomandazione dell'anima.

Il Ch. Contado Ernesto era nato a Bosco di Rubano (Padova) il 19 giugno 1916. Rimasto ben presto orfano di padre — che morì, in guerra, nel 1917 — il piccolo Ernesto crebbe sotto le vigili cure della piissima mamma che non risparmiò fatiche perchè il figlioletto fosse allevato nel santo timore del Signore.

Dopo di aver superate non poche difficoltà, soprattutto d'ordine economico, Ernesto entrava, a 13 anni, nel nostro Istituto di Trento, dove compì gli studi ginnasiali e donde passò, nel 1935, ad Este, pel suo noviziato, coronato dalla professione, che emise con tutto il trasporto del cuore nell'agosto scorso.

Alla fine di settembre del 1936, coi suoi compagni, veniva dai Superiori destinato a questa Casa per il 1° corso di filosofia.

Anche qui al Rebaudengò, come già a Trento e ad Este, il buon Chierico si attirò subito l'affetto dei compagni con il suo carattere gioviale ed aperto, sempre uguale a se stesso; con la generosità con cui perdonava prontamente le piccole offese che gli venissero fatte; con la sua pietà soda, pur senza esteriorità, col suo zelo prudente ed attivo.

« Mi ha sempre edificato — scrive un compagno — la prontezza nel fare un piacere, nell'aderire ad una proposta di ordine spirituale, ma soprattutto la bella e schietta giovialità in cortile ».

Ed un altro: « Nelle sue conversazioni era di una schietta semplicità: era facile allo scherzo, ma non mai pungente. Alle volte sembrava un bambino, tanto rifugiava da ogni posa, da tutto ciò che sapeva di sostenuto. M'impressionò sempre la stima e il rispetto che portava ai Superiori, dei quali tutti — e specialmente di quelli del noviziato — parlava come un figliuolo ».

La Compagnia dell'Immacolata lo ebbe tra i suoi soci più attivi e fervorosi. Particolare commovente: la vigilia del giorno in cui fu trasportato alla clinica per l'operazione, chiamò un compagno, e consegnandogli un foglio, disse: « Prendi! È la conferenza che avrei dovuto fare sabato in Compagnia: leggetela voi! ».

Fu quello il suo testamento spirituale.

Di quanto affetto lo circondassero i compagni si vide soprattutto durante i giorni della sua malattia. Il caro Chierico non fu lasciato solo un istante: giorno e notte si alternarono al suo capezzale i compagni che si stimavano fortunati di poterlo servire ed aiutare. Anche dalla Crocetta vari Chierici della sua Ispettorìa si unirono ai nostri per circondare di premurose attenzioni il caro Confratello.

Il Ch. Contado era anche attaccatissimo alla sua vocazione. Nella casa di Don Bosco — son parole sue — si era trovato subito « a casa sua ». Ancora aspirante a Trento non voleva più saperne di tornare al paese e nelle brevi vacanze che passava presso i suoi « si vedeva morto » come ebbe a dichiarare alla mamma.

« Sono felicissimo della mia vocazione, scriveva in occasione dell'ultimo santo Natale ad una sua benefattrice, e piuttosto che venir meno e voltare indietro lo sguardo preferisco mille volte morire ».

Alla mamma che l'assistette durante tutta la malattia e ne raccolse l'ultimo respiro e che — quando le cose sembravano prendere una buona piega ridestando nel cuore di tutti le più care speranze — gli aveva chiesto se sarebbe poi andato a casa per un po' di convalescenza, rispose: « In quanto a venir a casa ci penseremo; sto troppo bene nel mio Istituto ».

Nella malattia brillò di purissima luce la virtù del buon Chierico. Malgrado gli acuti dolori che non gli davano tregua e la febbre sempre altissima non si lasciò mai sfuggire neppure una sola parola di lamento. Finchè potè, fissava il Crocifisso che volle sempre avere tra mano e che non abbandonò neppure negli ultimi istanti. Ripeteva con grande fervore tutte le giaculatorie che gli si suggerivano e tra queste — pur sapendo la gravità del suo stato e sapendo anche che i professori l'avevano dato finito — la preferita era: « O Gesù, sia fatta, sempre ed in tutto, la tua santa volontà ».

« Quanti e quanti dolori! — esclamava in una delle ultime notti. — O Signore, convertiteli in tante benedizioni per la Casa ».

Valgano tante sofferenze sopportate con la più eroica rassegnazione ad affrettare al buon Confratello quel riposo eterno che noi gli abbiamo invocato e gli invocheremo con copiosi suffragi.

Vogliate, cari Confratelli, aiutarlo pur voi, qualora ne avesse ancora bisogno, con le vostre preghiere, nelle quali farete opera di squisita carità ricordando anche questa Casa e il vostro aff.mo Confratello.

Sac. ANTONIO TOIGO
Direttore.

Dati per il necrologio:

Ch. Contado Ernesto da Bosco di Rubano (Padova), morto a Torino l'11 febbraio 1937 a 21 anni di età e 5 mesi di professione.

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO
"CONTI REBAUDENGO"
TORINO

SI-S

Rev.mo Rettor Maggiore
dei Salesiani
Via Cottolengo, 32

TORINO (109)